Bilancio della visita del presidente degli Stati Uniti in Francia

Emergono anche dai colloqui di Parigi le ambiguità della politica americana

Carter ha manifestato a Mitterrand e Fabre « preoccupazione » per una eventuale partecipazione dei comunisti a un governo di sinistra - Sostegno obiettivo alla campagna di Giscard d'Estaing

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Al termine dei colloqui franco americani, e prima che Carter si imbarcasse per Bruxelles, ultima tappa atlantica e comunitaria del suo viaggio, Giscard d'Estaing ha reso un caloroso omaggio « all'idealismo » del presidente americano. « L'idealismo che volete introdurre nelle responsabilità internazionali del vostro paese — ha detto il presidente francese — corrisponde ad una aspirazione che è anche nostra ». A parte il fatto che, elogiando l'idealismo carteriano, Giscard d'Estaing ha involontariamente dato ragione a quanti criticano le ambiguità e le fluttuazioni della diplomazia americana, le ripetute contraddizioni tra il dire e il fare della Casa Bianca (che, su scala diversa, ricordano l'annaspare di un certo « idealismo » giscardiano che è poi irrisolutezza e fragilità, con risvolti gretti e repressivi, nella diplomazia africana) ci si chiede a Parigi se Giscard d'Estaing non abbia voluto, con questa dichiarazione tutto sommato impropria, attenuare il peso elettorale della visita di Carter, che egli del resto ha sdegnosamente respinto nel corso di una conferenza stampa di bilancio.

In verità, questa « tre giorni » franco-americana ha avuto due aspetti solo apparentemente distinti e contraddittori. Un aspetto puramente « interno », con le sue espressioni più vistose nelle dichiarazioni pro-giscardiane del presidente americano, nelle pubbliche manifestazioni di soddisfazione per questa Francia finalmente ritrovata a fianco degli Stati Uniti, nei colloqui tra Carter e i due leader della sinistra non comunista Mitterrand e Fabre (e questo aspetto ci sembra tutt'altro che « idealistico », ma pieno di preoccupazioni pratiche e concrete e persino di ingerenze difficilmente ammissibili o in ogni caso in aperta contraddizione col vantato rispetto delle individualità nazionali di ogni paese); un aspetto « mondialistico », reperibile nel riconoscimento teorico della necessità di accettare « un mondo multipolare », nel quale emergeranno sempre più alcune individualità del Terzo Mondo e dove l'Europa è invitata ad accelerare un suo processo unitario per collocarsi meglio a fianco degli Stati Uniti dal punto di vista economico, politico e militare.

Soffermiamoci un po' sul primo aspetto. Malgrado i dinieghi giscardiani, Carter ha operato a Parigi per rassicurare la Francia moderata e liberale (che ha frange importanti che rischiano di slittare a sinistra e di provocare un rovesciamento di maggioranza) della bontà delle scelte di Giscard d'Estaing e dell'appoggio americano a queste scelte. E non è poco, per questo paese in dubbio tra il ritorno alle vecchie alleanze e la scelta di una strada nuova ed originale che potrebbe influenzare, poi, altri paesi europei. Ed è proprio qui, nel contesto europeo, che Carter ha fatto esplicitamente sapere a Mitterrand e a Fabre la sua preoccupazione per una eventuale partecipazione dei comunisti ad un governo di sinistra.

Naturalmente né Mitterrand, né Fabre avevano fatto parola, uscendo dall'incontro con il presidente americano, di queste sue preoccupazioni, ma ci hanno pensato gli « ambienti autorizzati » vicini alla Casa Bianca a dichiarare che, nel corso dei due colloqui di ieri mattina, Carter, dopo aver detto che Mitterrand « ha avuto un ruolo benefico nella politica francese », aveva « manifestato la preoccupazione che gli deriva, soprattutto nel contesto europeo, dalla possibilità di una alleanza eventuale (di governo) coi comunisti ».

Carter insomma ha voluto che si sappia entro quali limiti dovevano essere collocati questi due colloqui ed i suoi elogi alla sinistra non comunista: che sono poi i limiti nei quali Giscard d'Estaing colloca la sua azione politica verso la sinistra francese, nella speranza di approfondire la crisi, di attirare a sè, tutto o in parte, il Partito socialista e di isolare il PCF. Ora, che questa sia da parecchi anni una delle componenti della strategia giscardiana non è un mistero per nessuno, come nessuno pensa a contestare a Giscard d'Estaing il diritto di elaborare una strategia del genere all'interno di una lotta politica che ha come posta il potere. Ma che sia Carter a intervenire in questa lotta riconferma tutte le ambiguità e le contraddizioni della Casa Bianca su quel problema centrale per certi paesi dell'Europa che è « la questione comunista » nella sua espressione più recente: l'« eurocomunismo ».

Il che ci conduce al secondo aspetto della visita, cioè ai colloqui tra i due presidenti sui grandi problemi internazionali. Colloqui di carattere generale e teorico, che non dovevano dar luogo a risoluzioni o dichiarazioni comuni, ma soltanto ad una constatazione di un certo numero di punti di vista concordanti o di divergenze che — ha detto il presidente francese — se « bene assunte possono diventare un fattore di arricchimento della vita internazionale e non, come in passato, un ostacolo alla cooperazione ».

Del bilancio, del tutto soggettivo, che Giscard d'Estaing ha fatto dei suoi colloqui col presidente americano sottolineiamo alcuni dei punti che ci sembrano di interesse generale: 1) le conversazioni SALT sulla limitazione delle armi nucleari strategiche sono a buon punto. Esse potrebbero concludersi con un accordo tra Stati Uniti ed Unione Sovietica entro due mesi. La Francia ha insistito affinchè, in questo caso, l'America riconfermi solennemente la natura del proprio impegno a difendere l'Europa. 2) L'azione in difesa dei diritti dell'uomo deve essere condotta in modo da non compromettere il processo di distensione, da non urtare l'indipendenza dei paesi. 3) La Francia ha manifestato la propria preoccupazione per l'attuale disordine dell'economia mondiale, insistendo su due punti: l'instabilità eccessiva dei cambi e il fatto che il commercio internazionale è falsato da pratiche concorrenziali non sempre corrette. 4) In Africa i conflitti in corso dovrebbero essere risolti nel rispetto delle frontiere ereditate dalla colonizzazione e attraverso procedure pacifiche appoggiate dall'OUA e dall'ONU.

In sostanza, poche cose che non si sapessero già e il rafforzarsi, dunque, di due convinzioni: il carattere strumentale della visita di Carter a Parigi e un innegabile riaccostamento della Francia agli Stati Uniti. Il che, a lunga scadenza, può voler dire per l'Europa la rinuncia a quelle ambizioni di autonomia che erano state per lunghi anni il cavallo di battaglia del generale De Gaulle.

Augusto Pancaldi

BRUXELLES — Carter appena sceso dall'aereo presidenziale

In polemica con le precedenti amministrazioni

Carter sottolinea a Bruxelles l'appoggio USA all'unità europea

Al centro delle discussioni la situazione economica, il dollaro, l'energia, il negoziato commerciale multilaterale - Non dissipate le preoccupazioni CEE

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La breve sosta a Bruxelles, ultima tappa del suo viaggio intercontinentale, è servita al presidente Carter per sottolineare, in aperta polemica con le precedenti amministrazioni americane, il favore con il quale oggi gli Usa guardano all'unità europea e l'importanza che la Casa Bianca attribuisce a questa unità come elemento positivo nella situazione internazionale. « Ci sono state da parte delle passate amministrazioni di Washington — ha detto il presidente americano parlando davanti alla commissione esecutiva della CEE — atteggiamenti, e forse anche qualche indicazione, che hanno potuto lasciar crede che ci fossero delle preoccupazioni a proposito di una comunità europea forte, unita e dinamica. Noi non condividiamo affatto queste preoccupazioni, ammesso che esse ci siano state, e, anzi, pensiamo che vada a nostro vantaggio avere una comunità europea unita, politicamente e economicamente molto forte ».

Sono parole nuove rispetto all'ostilità o all'indifferenza con cui Kissinger e Nixon hanno sempre guardato alla comunità europea. Se dietro queste parole ci sia già una politica concreta di cooperazione da pari a pari fra USA ed Europa, resta ancora da dimostrare.

Ad ogni modo, sul piano delle affermazioni di principio, Carter ha ripetuto come un « leit motiv » la sua volontà di cooperazione con gli alleati europei in tutti i campi — politico, militare ed economico — dal momento in cui ha messo piede all'aeroporto di Bruxelles fino al termine della sua visita al quartier generale della Nato. Anche qui, infatti, il presidente USA ha ripetuto l'impegno ad intensificare le consultazioni con gli alleati occidentali in seno al consiglio Nato, in vista della prossima fase dei negoziati bilaterali USA-URSS sulla limitazione delle armi nucleari, che si aprirà dopo la conclusione dei SALT.

La visita del presidente americano a Bruxelles è iniziata alle 11.30 con l'arrivo del Boeing 707 « Air Force One ». Dopo il pranzo a Palazzo Reale, il corteo presidenziale si è spostato al Barleyment, la sede della commissione delle comunità europee, dove per la prima volta un presidente americano metteva piede. Carter e i suoi collaboratori si sono incontrati prima con il presidente della commissione CEE, l'inglese Jenkins, accompagnato dai vice-presidenti Ortoli e Haferkamp, dal capo della delegazione CEE a Washington Spaak, e dal capo di gabinetto aggiunto del presidente Phillips, poi con la commissione al completo.

Al centro dei colloqui, la situazione economica e il dollaro, l'energia e i problemi del negoziato commerciale multilaterale. Sulle questioni economiche, spina nel cuore dei rapporti USA-Europa, il discorso che il vice-presidente della commissione CEE, Ortoli, ha indirizzato a Carter non è stato privo di punte polemiche. « Siamo lieti delle misure annunciate da Washington per ridare stabilità ai mercati monetari internazionali attraverso il sostegno del dollaro, e ci auguriamo che queste misure siano mantenute in modo da garantire la stabilità monetaria », ha detto Ortoli. Ma non ha nascosto la gravità della preoccupazioni provocate in Europa, nelle scorse settimane, dalla caduta del dollaro e dall'esigenza delle banche centrali di sostenerlo in mancanza di un intervento americano.

Questa situazione — ha aggiunto Ortoli — ha finora impedito anche ai paesi più forti d'Europa, come la Germania federale, di rilanciare le loro economie. Carter ha risposto rassicurando genericamente gli europei sulla buona salute dell'economia americana e sulla « fondamentale forza del dollaro, ora e nel futuro ». Ma non ha detto nulla di concreto sulla portata delle misure presenti e future per sostenere la stabilità della moneta americana.

Sull'energia, « il grado di convergenza delle impostazioni europea ed americana — ha affermato il presidente Jenkis alla fine dei colloqui — è maggiore che nel passato ». Tutti d'accordo, almeno a parole, sull'esigenza del risparmio energetico, e anche sulla scelta nucleare, a patto che questa non porti ad escludere lo sviluppo di altre fonti alternative.

Sulle questioni commerciali, tutte e due le parti si sono dette interessate ad arrivare al più presto ad una positiva conclusione del negoziato multilaterale in seno al GATT.

Infine, per sottolineare ancora il rafforzamento dei legami fra gli USA e la CEE, si è stabilito di istituzionalizzare gli incontri al massimo livello, che dovrebbero ripetersi ogni sei mesi.

Alla Nato, dove ha avuto incontri col segretario generale Luns, e poi con il consiglio atlantico alla presenza del comandante supremo delle forze alleate in Europa, generale Haig, Carter ha rassicurato gli alleati occidentali sulla volontà degli Stati Uniti di mantenere e rafforzare il loro impegno in Europa, e sulla disponibilità della sua amministrazione ad ogni genere di scambio di informazioni, sia in materia di armamenti, che di rapporti bilaterali con l'URSS. « La sfida con cui l'alleanza atlantica deve confrontarsi — ha concluso il presidente americano — è quella di difendere i valori della democrazia, delle libertà individuali, dei diritti umani, senza paura, ma lavorando al tempo stesso indefessamente per prevenire la guerra ».

Vera Vegetti

A Pechino sulla Tien-An Men

Corone di fiori e poesie in memoria di Ciu En-Lai

PECHINO — Alcune corone di fiori con poesie in memoria del primo ministro Ciu En-lai sono state deposte ieri sulla piazza Tien-An Men, a Pechino, alla base del monumento agli Eroi del Popolo.

Ciu En-lai morì l'8 gennaio 1976 e le commemorazioni per l'anniversario assunsero, l'anno scorso, proporzioni gigantesche: furono affissi sulla piazza Tien-An Men parecchi « dazibao » a favore della riabilitazione del viceprimo ministro e vicepresidente del Partito comunista Teng Hsiao-ping, che sarebbe avvenuta sei mesi dopo. Teng Hsiao-ping era stato destituito da tutti gli incarichi nell'aprile 1976, dopo sanguinosi incidenti avvenuti sulla Tien-An Men, durante un'altra dimostrazione in memoria di Ciu En-lai, svoltasi in occasione della tradizionale « Festa degli Antenati ».

Sul monumento agli Eroi del Popolo, ieri, sono state deposte soltanto una mezza dozzina di corone, con al centro una fotografia o un ritratto del primo ministro scomparso. Attorno si sono radunate alcune decine di persone.

Le dediche, tra fiori di carta variopinta, sono state composte in versi che inneggiano alla figura e all'opera di Ciu En-lai e all'« annientamento dei quattro flagelli » (la cosiddetta « banda dei quattro »).

In una delle poesie, firmata «Un gruppo di giovani della Lega comunista », si leggeva: « L'otto gennaio è tornato / e noi non possiamo dimenticare la vita / di una persona così eccezionale e unica al mondo / ...il cui braccio gigantesco / ci aprì nuovi orizzonti... ».

Sempre ieri, una delegazione di parlamentari statunitensi è stata ricevuta dal ministro degli Esteri cinese, Huang Hua, con il quale ha avuto un colloquio di oltre due ore e mezzo. Composta di cinque senatori e di cinque membri della Camera dei rappresentanti, la delegazione era giunta giovedì a Pechino per una visita di due settimane in Cina, su invito dell'Istituto per gli affari esteri. Il colloquio, secondo fonti americane, è stato dedicato a un « ampio scambio di idee sulle relazioni bilaterali e sulle principali questioni internazionali ». La delegazione è guidata dal senatore Cranston (democratico della California) e dal rappresentante Whalen (repubblicano dell'Ohio). La visita avviene nel quadro dei regolari scambi di visite concordati tra i due paesi.

Nel decennale della « primavera di Praga »

Dichiarazione della Opposizione socialista cecoslovacca in esilio

E' stata diffusa ieri, a firma di Zdenek Mlynar, Zdenek Hejzlar, Adolf Mueller e Jiri Pelikan, una dichiarazione della « Opposizione socialista cecoslovacca in esilio » sul decimo anniversario della « Primavera di Praga 1968 ». Dopo aver rilevato che « non soltanto in Cecoslovacchia, ma anche in tutta la sinistra democratica europea, è sorta allora la speranza che a Praga si riuscisse finalmente a combinare il socialismo con la democrazia politica », la dichiarazione afferma che questa speranza «venne nuovamente sotterrata» dall'intervento militare dell'agosto. Nella Cecoslovacchia attuale — aggiunge la dichiarazione — i contrasti politici, le difficoltà economiche e la stagnazione della cultura nazionale determinano una situazione di tensione interna più grave che negli altri paesi del blocco sovietico ». Al contrario di quel che succede in Ungheria, dove le ferite del 1956 sono state chiuse, in Cecoslovacchia vengono « perseguitati e discriminati migliaia di cittadini, vengono violati i diritti umani e si impedisce qualsiasi discussione sulle possibili vie d'uscita dalla crisi »

« Da anni — si legge ancora nella dichiarazione — sta crescendo l'opposizione nel paese. I cittadini lottano per i loro diritti, come ha dimostrato, tra l'altro, la Carta 77. Siamo convinti che nell'anno che segna il decimo anniversario della Primavera di Praga gli avversari del regime Husak si impegneranno ancora più a fondo perché la situazione in Cecoslovacchia cambi ».

A questo riguardo la dichiarazione sostiene che «l'unica via d'uscita dalla crisi può essere soltanto una distensione politica interna». Se il regime « cessasse di vendicarsi così duramente verso coloro che lo criticano, se rinunciasse a discriminare migliaia di persone capaci e qualificate insieme con i loro figli, ciò potrebbe costituire il primo passo per uscire dal vicolo cieco in cui ci si è cacciati con l'intervento sovietico dell'agosto 1968. Un tale passo potrebbe essere il presupposto di una soluzione almeno parziale degli urgenti problemi politici ed economici che la riforma del 1968 intendeva risolvere ». Un tale « cambiamento positivo » — afferma ancora il documento reso noto ieri — « verrebbe accolto con sollievo da tutti i cittadini cecoslovacchi e sarebbe favorevolmente salutato anche dall'opposizione socialista cecoslovacca » La dichiarazione si conclude con un appello perché si realizzi una distensione nella situazione politica in Cecoslovacchia.

DALLA PRIMA PAGINA

Emergenza

« delle precise risposte ai gravi problemi del paese ».

E' sempre il riferimento a questa realtà difficile che si avverte dietro le sollecitazioni a una svolta a breve scadenza. Parlare di « tempi della crisi » significa parlare di questo: e a ragione il quotidiano socialista scriverà oggi che dal *« sindacato e dai lavoratori giunge alle forze politiche una sollecitazione a raccordare la loro iniziativa con le legittime impazienze del paese ».*

E' difficile dire se la girandola di riunioni in cui sono in questo periodo impegnati i dirigenti democristiani risponda effettivamente a questa esigenza o ad altro. Sta di fatto che la ripresa dell'attività per Zaccagnini, che sarà di nuovo a Roma lunedì prossimo, consisterà anzitutto in un giro di colloqui con colleghi di partito. Comincerà con il vedere la delegazione democristiana che partecipa agli incontri con i 5 partiti, poi toccherà ad altri, sempre con l'occhio puntato alla Direzione dello scudo crociato che si terrà mercoledì 11 (mentre martedì si riunirà il direttivo del gruppo dc alla Camera).

Nel frattempo — e mentre proseguono gli incontri tra i partiti sui punti del programma — gli esponenti democristiani non danno tregua a giornali e agenzie di stampa con dichiarazioni e affermazioni spesso contrastanti. Se qualcuno dei deputati di prima nomina non perde occasione per invitare « alla prudenza » giustificandosi con la affermazione *« abbiamo il fiato della periferia alle spalle »*, alcuni dei leader più in vista cercano di meglio articolare i loro interventi, senza tuttavia fornire alcun elemento convincente. Bodrato, ad esempio, ripete che *« noi democristiani siamo contrari a un governo d'emergenza »*. E perchè? Il pretesto, del tutto immotivato, è che *« crescerebbero l'incertezza e il pericolo di una rottura profonda tra un accordo di vertice dei partiti e la realtà sociale del Paese »*. Alla maggior parte delle forze politiche, invece, sembra vero esattamente il contrario.

Granelli, invece conferma sì l'avversione al governo di emergenza, ma è del parere che non si debba escludere *« il formarsi di una maggioranza parlamentare sempre reversibile e tuttavia in grado di dare maggiore autorità al governo »*. Che tipo di ministero? La risposta è piuttosto cifrata: *« La DC — dice — non si è mai rifiutata di assumere se richiesta le sue responsabilità di partito di maggioranza relativa »*. Pare anche questo un segnale tra i molti che i leader democristiani continuano confusamente a lanciare all'interno e all'esterno del partito. Rientra — sembra — in questa stessa categoria l'interpretazione che il « Giornale » di Montanelli ha dato ieri della precisazione del Quirinale in merito alla prerogativa del capo dello Stato circa lo scioglimento delle Camere.

Il Quirinale come si ricorderà, proprio replicando a illazioni di Montanelli, aveva diffuso una nota in cui si affermava che *« una propensione o una preclusione per lo scioglimento delle Camere »* da parte del presidente Leone, costituirebbe *« grave violazione dei doveri istituzionali »*. Il foglio montanelliano ne ricava — o così mostra — la convinzione che *« ciò respinge le intimidazioni delle sinistre »*: e che *« risulta obiettivamente rafforzato il già forte moto di resistenza all'interno della DC contro le spinte alla realizzazione di un governo a una maggioranza con il PCI »*. Non si tratta, evidentemente, di considerazioni disinteressate.

Lefebvre

far salire la pressione e a svegliare il paziente. Si comincia a parlare di coma profondo, ma un medico rassicura: anche quando uno sviene si parla di coma. Ma poi qualcuno porta un'altra notizia sconcertante: sul corpo di Ovidio Lefebvre vi sono delle ecchimosi. Come delle ecchimosi? Dei segni di percosse? No, spiega un altro sanitario, probabilmente si tratta di segni esterni che avvertono un infarto. I cronisti corrono a leggere il referto alla accettazione. Porta il numero 81: « Coma di primo grado, ecchimosi diffusa sulla spalla e braccio destri, ecchimosi alla regione sternale e all'emitorace destro. Prognosi 10 giorni salvo complicazioni ». Ma le complicazioni a quanto pare arrivano subito, tanto che i sanitari ordinano il trasferimento nel reparto rianimazione.

Si tratta di un centro attrezzato per casi gravi per i quali occorre una terapia particolare. Alle 17 Ovidio Lefebvre viene sottoposto ad un'altra visita collegiale. Quelle che incuriosiscono e preoccupano sono le ecchimosi. Chi e come gliele ha prodotte? Scartate diverse ipotesi ad un certo punto i sanitari sembrano giungere ad una conclusione: si tratta dei segni di percosse che sono state inferte all'imputato « in epoca pregressa ». Cioè lesioni non recenti, dunque verificatesi quando Lefebvre era in carcere in Brasile. Dovrebbero risalire a una decina di giorni fa. Si tenga presente che egli è detenuto da luglio.

Il giallo del malore si tinge, intanto, di colori più foschi. La verità la potrà raccontare solo lui. Quando parlerà, parlerà? Oggi, domani? Il professor Tugnoli, primario del centro rianimazione, in serata, dopo aver affermato che a suo avviso il paziente deve considerarsi fuori pericolo anche se le sue condizioni di salute non sono buone, ha aggiunto: « Domani mattina potrà parlare con lucidità. Già questa sera, ha pronunciato delle frasi di senso compiuto tanto che possiamo ora definire il suo stato "coma superficiale" ».

Tugnoli ha anche detto che i risultati delle analisi cliniche dimostrano, ad un primo esame, che all'origine del coma non vi è « l'assunzione di sostanze barbituriche o anfetaminiche ». Insomma che cosa sia successo veramente a Ovidio Lefebvre deve essere ancora scoperto. Certo è che il suo avvocato, il professor Giuseppe De Luca, facendo leva sul malore e sulla confusione, si appresta a tentare la carta del ricovero in una clinica di lusso: obiettivo, evidentemente, è quello di non far trasportare Ovidio Lefebvre, una volta rimessosi, in una cella di Regina Coeli. Ed è sicuro anche che il legale tenterà di rinviare l'interrogatorio al quale il giudice costituzionale Gionfrida, che istruisce il processo Lockheed davanti alla Corte di giustizia, vorrà sottoporre l'imputato.

Che questo interrogatorio si debba fare e presto è cosa del tutto ovvia. E non solo per l'importanza di questo imputato testimone il quale già nella fase istruttoria, attraverso missive fatte pervenire al magistrato inquirente, ha fatto importanti ammissioni. In pratica egli ha accusato l'ex ministro della difesa Tanassi di aver preso i soldi delle tangenti. E' soprattutto il malore, gli interrogativi che intorno ad esso si sono sviluppati (c'è qualcuno che ha parlato di possibilità che si sia tentato di chiudere la bocca all'imputato con modi alquanto bruschi), che impongono un immediato intervento della corte di Giustizia.

A quest'ultima bisogna dare atto che ha fatto tutto il possibile, riuscendo nell'intento, per ottenere l'estradizione di questo personaggio cardine del processo. Su questa linea deve continuare per completare, attraverso l'interrogatorio di Lefebvre, l'istruttoria e fissare, immediatamente dopo, la data del processo.

Intellettuali

tellettuali sono mancati ad un appuntamento, così come i giuristi non hanno elaborato proposte soddisfacenti, preferendo spesso piangere sui rischi della repressione piuttosto che costruire un'alternativa.

D'altro canto non ci si può limitare a considerare l'intervento anti-terroristico nè solo in termini di risanamento socio-economico (indispensabile), nè di efficienza del corpo repressivo. La crescita di una coscienza civica, statualistica — e quindi fino in fondo partecipativa — nel movimento progressista è ormai necessaria e si sta già esprimendo in forme di solidarietà civile, di intervento popolare, e non solo attraverso la protesta o la manifestazione politica. Forme superiori di partecipazione anticriminale — di cui una società superiore e non esasperatamente individualistica è capace — sono il contrario dell'omertà o del disimpegno per gli atti terroristici, sono quelle che si esprimono nell'espulsione o nel recupero da parte del corpo sociale dei responsabili della disgregazione.

Ciò che lascia a dir poco perplessi è la considerazione, da ultimo accennata da Amato per sostenere la validità dell'alternativa delle sinistre, secondo cui i fattori oggettivi che alimentano il terrorismo « non trovano ostacolo nella politica comunista del compromesso storico ». Sfugge evidentemente ad Amato il non trascurabile dato che il terrorismo assolve il compito storico di ostacolare proprio la nostra politica, e che l'unica risposta finora valida alla strategia della tensione è stata nel mondo la mobilitazione *unitaria*.

Si obietta che il giovane studente, disperato e imbottito di ideologismi, non trova nel quadro sociale attuale i canali in cui convogliare la sua protesta in termini duri ma non eversivi. E' un'osservazione vera solo in parte: perchè uno dei dati caratteristici dell'Italia è proprio nel fatto che il movimento operaio ha storicamente superato i limiti del ribellismo offrendo anche agli strati più deboli occasioni di lotta e di protesta in positivo, rifiutando anche in situazioni ben più disperate le vie inconsulte della criminalità politica. Nè si può indulgere su questo. E' giusto invece superare ogni rozzezza culturale, teorica, di linguaggio, che fa di ogni erba un fascio, e d'altro canto evitare di falsificare il compromesso storico presentandolo come un puro accordo di potere, che tende solo a conservare lo status quo. I fatti dimostrano ogni giorno di più, a oriente e ad occidente, che il ruolo del soggetto, decisivo, rischia il velleitarismo se salta i processi storici, se non costruisce meccanismi reali. Non basta volere l'alternativa, nè fare la rivoluzione: occorre gestire il Paese anche dopo, per trasformare realmente le strutture nel profondo.

Comprendo che apparentemente tutto questo può essere meno esaltante del momentaneo miraggio; ma il punto obbligato è oggi la *costruzione* paziente, in positivo, di un processo di trasformazione, per cui è essenziale *spostare* gruppi sociali e forze politiche assai consistenti per cambiare e per cambiarle, costruire una alleanza di popolo che « spinga *tutta* la società nella direzione del socialismo » (Togliatti). A me questo pare — oltre che un passaggio necessario — un obiettivo ben più ambizioso ed esaltante dell'alternativa.

Vietnam

dista da Phnom Penh, in certi punti, anche solo una cinquantina di chilometri).

La conclusione è che « non vi saranno negoziati » finché i vietnamiti non si ritireranno. A Pechino un portavoce dell'ambasciata cambogiana ha detto che la Cambogia « continua ad escludere la possibilità di un negoziato».

Ad Hanoi, l'assistente del ministro degli Esteri per le informazioni, Ngo Dien, ha tenuto ieri una conferenza stampa per illustrare un « libro bianco » nel quale si chiede alla Cambogia di risolvere pacificamente i contrasti territoriali. « Ci sono due modi per risolvere il problema dei confini tra la Cambogia e il Vietnam », ha detto Ngo Dien: « la forza o la trattativa. Il Vietnam ha sempre perseguito una politica di pace ed è ora disposto a sedersi insieme alla Cambogia al tavolo dei negoziati, in qualsiasi luogo ».

Ngo Dien ha detto che le vittime della « aggressione » cambogiana, sviluppatasi attraverso centinaia di incidenti negli ultimi anni, « sono migliaia ».

Egli ha aggiunto che il Vietnam « non ha occupato un solo centimetro di territorio khmer ».

Contemporaneamente, a Kuala Lumpur, in Malaysia, il vice-ministro degli Esteri vietnamita Vo Dong Giang teneva una conferenza stampa, al termine della visita della delegazione capeggiata dal ministro degli Esteri Nguyen Duy Trinh (che poi è partita per le Filippine). Giang ha detto che il Vietnam auspica che tutti i « paesi fratelli » diano il loro contributo per giungere ad una soluzione pacifica della crisi.

Dal canto suo, il ministro Nguyen Duy Trinh ha escluso che vi possa essere un'opera di mediazione da parte di paesi terzi, dato che la vertenza sui confini è un problema che concerne esclusivamente i due paesi interessati.

Ministro degli Esteri giapponese a Mosca

TOKIO — Il ministro degli esteri giapponese ha reso noto stamane che il ministro Sunao Sonoda si recherà in visita nell'Unione Sovietica domenica prossima su invito del governo di Mosca. La sua visita si concluderà giovedì prossimo.

Dopo Mosca, Sunoda si recherà nel Kuwait, nell'Arabia Saudita e negli Emirati arabi uniti.

Ridotta la pena a dissidente cecoslovacco

PRAGA — La Corte d'appello di Praga ha ridotto oggi a due anni e mezzo di prigione la pena di tre anni e mezzo inflitta ad un dissidente accusato di « sovversione contro la Repubblica » mentre ha riconfermato la sentenza emessa contro un secondo condannato.

Vladimir Lastuvka beneficia in tal modo di una riduzione della pena mentre il giudizio pronunciato nel settembre scorso dal tribunale di Usti Nad Labem contro Ales Machacek è stato confermato

Il processo ai due giovani era cominciato giovedì: essi erano stati arrestati per aver distribuito esemplari della « Charta '77 » in alcune fabbriche della Boemia settentrionale ed erano stati accusati di aver posseduto e di distribuito riviste pubblicate da circoli di emigrati cecoslovacchi in occidente

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Editori Riuniti

Maurice Godelier
Antropologia e marxismo
Traduzione di Carlo Damiani - « Nuova biblioteca di cultura » - pp. 400 - L. 6 000 - La logica nascosta dei sistemi economici e i meccanismi che regolano il loro apparire, riprodursi e sparire nel corso della storia: un volume che offre nuovi spunti e motivi di riflessione alla ricerca teorica nel campo delle scienze sociali

Moshe Lewin
Economia e politica nella società sovietica
Traduzione di Fabrizio Grillenzoni - « Biblioteca di storia » - pp. 340 - L. 5 500 - Il dibattito sui problemi economici in URSS tra gli anni venti e gli anni sessanta: uno studio della grande scuola anglosassone fondato su una visione profonda e articolata della realtà del paese sovietico

Il movimento operaio italiano
Dizionario biografico, 3
A cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti - « Grandi opere » - pp. 744 - L. 15 000 - Il terzo volume del *Dizionario*, un'opera che ha incontrato un largo consenso di pubblico e di critica: uno strumento insostituibile per la conoscenza della storia e del movimento operaio italiano.

Juan Goytisolo
Don Julian
Traduzione di Gabriella Lapasini - « I David » - pp 224 - L. 2 800 - In un romanzo appassionato e crudele, il più originale degli scrittori spagnoli fruga nella storia della sua terra: dall'ombra del Cid al tramonto di Franco

Thodoros Angelopulos
La recita
Prefazione di Vittorio Sereni - Traduzione di Massimo Peri - « I David » - pp 128 - L. 1 600 - L'ultima grande rivelazione del cinema contemporaneo. Un « coinvolgente » romanzo sulla Grecia della guerra, della repressione e del fascismo

BIBLIOTECA GIOVANI
Giuliana Boldrini
Carcere minorile

Presentazione di Gian Paolo Meucci - pp. 192 - L. 2 800 - Il primo volume di una nuova iniziativa editoriale della casa editrice: un racconto-documento che spiega i come e i perché di una delle più preoccupanti piaghe sociali: la delinquenza minorile. Otto drammatiche storie di giovani che illustrano l'itinerario che porta al tribunale per i minorenni e al carcere.

Annika Skoglund
Vita di Marie L.
Romanzo. Con cinque schede di Luigi Cancrini - Traduzione di Giuliana Boldrini - pp. 160 - L. 2 200 - Il tragico cammino della droga e le sue distruttive conseguenze. Scritto da una giovanissima ragazza svedese, un romanzo che parla agli adolescenti, senza perifrasi ne concessioni, del problema della droga

Leonid Breznev
La via leninista, 5
« Varia » pp. 400 - L. 8 000 - Un documento di estremo interesse per lo studio della realtà sovietica e per una più esatta comprensione della politica dell'URSS nelle più urgenti questioni internazionali

La nuova Costituzione sovietica
Prefazione di Giuseppe Boffa - « Il punto » - pp 100 - L. 1 200 - Il testo del progetto e il rapporto di Breznev al Comitato centrale del PCUS